

domenica 7 aprile 2002

l'Unità | 13

## BANCO DE BILBAO, SI ALLARGA LO SCANDALO DEI FONDI NERI

MILANO La Procura anticorruzione spagnola ha chiesto a Baltasar Garçon - il «super giudice» dell'Audiencia Nacional, noto per le sue inchieste sull'Eta e su Augusto Pinochet - di occuparsi dell'inchiesta sui fondi riservati del Banco de Bilbao Vizcaya Argentaria (Bbva), dopo le nuove rivelazioni sull'esistenza di conti segreti in Svizzera, Liechtenstein e l'isola di Jersey. Secondo fonti giudiziarie citate dal quotidiano El País, il procuratore David Martínez ha chiesto formalmente a Garçon di occuparsi dell'inchiesta «data la preminenza della giurisdizione penale sulla pratica dell'inchiesta amministrativa» aperta settimane fa dalla Banca di Spagna sulla «cassa nera» del Bbva.

Inoltre, Garçon segue già da due anni uno dei filoni dell'inchiesta sui fondi riservati della banca basca - secondo gruppo di credito europeo dopo la Deutsche Bank, che controlla tra l'altro il 10% della Bnl - riguardante conti segreti a Puerto Rico e

nell'isola di Jersey.

Nell'intricata rete della contabilità sommersa del Bbva, sarebbero stati nascosti circa il 2,5% del capitale di Bbva. In particolare nel rapporto della Banca di Spagna si menziona «una nuova struttura segreta» della banca, la cosiddetta Fondazione Amelan, costituita nel 1991, apparentemente per ricevere gli interessi dei fondi depositati a Jersey che, secondo gli esperti, potrebbero arrivare a 120 milioni di euro. Attraverso il conto di Jersey, il cosiddetto T.523, il Bbva avrebbe tra l'altro finanziato con poco più di 1,5 milioni di dollari «una campagna elettorale in un paese sudamericano». Secondo El País, questa allusione si riferisce alla campagna elettorale di Chavez nel 1998 in Venezuela, e il Bbva avrebbe approvato il finanziamento «per proteggere i propri interessi di fronte al rischio di nazionalizzazione della banca» da parte delle autorità di Caracas.

## ENEL, 2 MILIARDI DI EURO CONTRO I BLACK OUT NEL SUD

MILANO L'Enel investirà in cinque anni circa 2 miliardi di euro contro i black out nel Sud. Nonostante i progressi (+25% nel 2001), la qualità del servizio elettrico nel Mezzogiorno è infatti ancora lontana dal resto d'Italia: nel 2001 nelle regioni meridionali si sono verificati 189 minuti di interruzioni, oltre 3 ore di buio. Il record negativo è stato in Calabria con 257 minuti di black out (contro i 336 minuti ore del 2000) seguita dalla Sardegna con 210 minuti e dalla Puglia con 198 minuti. Più nel dettaglio, in Campania l'Enel nel 2001 ha investito 60 milioni di euro, il 9% in più del quinquennio precedente, ottenendo un miglioramento del 25% della qualità del servizio. I black out sono così scesi a 163 minuti contro i 198 in media della Puglia che nel 2001 ha visto 38 milioni di euro di investimenti (+20% rispetto al 2000). Nei prossimi 5 anni, in Puglia, sono in programma miglioramenti per 71

milioni di euro. In Calabria, nel 2001, la durata totale dei black out è stata di 257 minuti, con un miglioramento di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Anche qui gli investimenti sono cresciuti del 20% toccando quota 47 milioni di euro: nel quinquennio la cifra salirà a 55 milioni di euro. In aumento anche gli investimenti in Sicilia che nel 2001 ha collezionato 179 minuti di buio, con un miglioramento di oltre il 35% rispetto all'anno precedente. Nell'isola, l'Enel ha speso il 30% in più dell'anno precedente, circa 70 milioni di euro, e investirà 88 milioni di euro nei prossimi cinque anni. In Sardegna, infine, nel 2001, la durata totale delle interruzioni è risultata mediamente di 210 minuti con un miglioramento di oltre il 30% rispetto all'anno precedente. Enel ha investito circa 36 milioni di euro (+20%) e ne investirà 53 milioni di qui al 2006.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## La stangata arriverà in autunno

Bersani: sono allo sbando, non controllano i conti. Tremonti: tutto a posto

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo è allo sbando». Così Pier Luigi Bersani commenta la raffica di cifre sui conti pubblici «sparata» venerdì dagli esponenti dell'esecutivo. Secondo l'ex ministro senza un intervento immediato a fine anno il deficit sarà al 2% del Pil, ben lontano dalla stima dello 0,5%-0,7% di Giulio Tremonti. In altri termini: serve una manovra (che molto probabilmente arriverà se non a giugno a settembre), proprio quello che il responsabile dell'Economia si ostina a negare. L'ha fatto anche ieri, ribadendo anche il raggiungimento del pareggio l'anno prossimo. Come si tenga insieme tutto, con la favola del «buco» lasciato dall'Ulivo è difficile da capire. «Non c'è stata nessuna misura strutturale di riduzione della spesa - osserva Bersani - Mentre le misure approntate per tamponare una tantum si mostrano non in grado di accendere la ripresa economica né di portare alle casse dello Stato benefici consistenti». Il responsabile economico dei ds prefigura anche un percorso per arrivare alla finanziaria-bis. «Una manovra preventiva di tipo politico - dichiara - (Berlusconi ha già cominciato a farlo)» per attribuire magari alla situazione internazionale la colpa di una manovra correttiva in corso d'anno (anche se gli economisti «reaganiani» negano effetti del conflitto sulla crescita).

In ogni caso oggi Tremonti nega revisioni sui conti. Ma oltre all'opposizione dovrà affrontare una forte pressione interna alla maggioranza, visto che la destra sociale di An continua a chiedere quelle riforme «che non siano a costo zero» (slogan coniato dal vicepremier Fini). Uno chiede soldi, l'altro fa allarmismo sul deficit. È probabile che la tensione tra le due parti trovi una soluzione dopo la pausa estiva, quando si sarà conteggiato il flusso di entrate delle dichiarazioni dei redditi. Sarà a quel punto che le casse pubbliche mostreranno le falle (del centro-destra) e avranno bisogno di nuove risorse, anche in vista della Finanziaria. Ieri, comunque, anche il premier ha fatto retromarcia sull'ipotesi avanzata solo 24 ore prima. «Ho dato una risposta che è stata forzata».

Qui accanto  
Giacomo  
Vaciago  
in alto una  
seduta  
parlamentare  
con l'intervento  
di Silvio  
Berlusconi



Giacomo Vaciago

Laura Matteucci

MILANO L'Italia come la Germania, entrambe a rischio Giappone. Con il suo Pil fermo da dieci anni, e la sua crisi fatta di assenza di crescita, di volontaria rinuncia ai cambiamenti. Per non doverne pagare i costi: in Italia, innanzitutto l'integrazione di almeno «mezzo milione di immigrati, e quali sarà impossibile andare avanti». Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza all'Università Cattolica di Milano, editorialista del Sole-24 Ore, intravede innanzitutto per la Germania, «ma il ri-

schio inizia a valere anche per l'Italia», un futuro da ex colosso asiatico.

Tra i primi segnali di stagnazione, la crisi dei consumi, trainata dal crollo del mercato dell'auto, un indicatore significativo per tutti gli acquisti, anche di beni non durevoli.

**Professor Vaciago, come valuta la frenata della domanda? È possibile sia un fatto transitorio?**

«Tutto è possibile, in linea teorica. Ma il problema è la fiducia dei consumatori, e non mi sembra ci siano le condizioni per una ripresa. La propensione al consumo riflette l'opinione su come andrà nei prossimi



lentamento della crescita, nel momento in cui governo e Bankitalia parlavano di boom.

Stessa cosa dice oggi Tremonti: nessuna nube all'orizzonte, nel 2003 ci sarà il pareggio. Su che si basa l'ottimismo?

Sui numeri dell'economia italiana, dice. Che i consumi restano fermi il ministro non si accorge. Tanto da annunciare che già a metà anno si vedranno i fuochi d'artificio. «Nel Dpef (documento di programmazione economica e finanzia-

ria) presenteremo il programma di riforme e sarà efficace e ambizioso. Alla fine della legislatura avremo mantenuto tutte le promesse». Ma non era già stata realizzato quasi tutto? Parole di Berlusconi.

### ballando sul buco

Giulio Tremonti mette la mano sul fuoco: non solo quest'anno non ci sarà bisogno di manovre correttive per riportare a galla i conti pubblici, ma lo Stato italiano sarà perfettamente in grado di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. Proprio come ci chiede l'Europa. Silvio Berlusconi, ovviamente, si fida del suo ministro che appena due giorni fa aveva definito «la nostra speranza», anzi di più, «un genio». Però la propria mano, sulla graticola, lui non ce la mette. (...) Esclude, gli è stato chiesto, una manovra correttiva? «Finora siamo riusciti a non aumentare le tasse, a cercare di conseguire un risultato in linea con i nostri impegni europei senza manovre correttive...». Finora. «Vedremo come andrà l'economia». Vedremo. «C'è la guerra in Medio Oriente, le industrie avevano cominciato a vedere rosa, però ora c'è uno scenario preoccupante». «Quindi nessuno al mondo sa come evolveranno queste situazioni nei prossimi mesi, nessuno ha la palla di vetro». Nessuno.

Ugo Magri, LA STAMPA  
6 aprile, pag. 17

Solo il ministro dell'economia è sempre ottimista. C'è bisogno di mezzo milione di immigrati

## Italia a rischio stagnazione

giore incapacità di reazione».

**Berlusconi e il suo governo sono ottimisti, però. Ancora ieri, il ministro Tremonti parlava di «prospettive molto buone per il 2002».**

«Ah, sono ottimisti, certo. Ma sono gli unici. In realtà, invece di occuparsi dei prossimi anni, si continua a discutere su quanto fatto o non fatto in passato. Sembra di vivere una perenne campagna elettorale».

**Pensa alla polemica sul buco nei conti pubblici?**

«Questo è l'esempio più macroscopico. Una polemica assurda, perché, comunque sia, è storia di oltre

un anno fa. E io non ho mai visto Bush dare colpa a Clinton. Blair dare colpa a Major o alla Thatcher. Sono cose che succedono solo in Italia».

**Di quali segnali ci sarebbe bisogno, invece, per sostenere i consumi?**

«Intanto di iniziare a vedere giochi cooperativi. Di smettere con questa continua litigiosità, innanzitutto con le parti sociali e a partire dall'art.18. E di smettere anche con questa incertezza, chiamiamola così, per cui abbiamo varato il federalismo e poi però per ogni legge regionale si finisce in Corte costituzionale. Poi l'Europa, e l'Italia, devono

dare segnali di esistenza di fronte a quanto accade nel mondo. Prendiamo il Medio Oriente, una tragedia e insieme pure un grave problema economico, con il rincaro del petrolio che ne consegue: ebbene, nemmeno di fronte a danni economici di queste dimensioni l'Europa prende posizione...».

**Il prezzo del petrolio, peraltro, sembra essere il maggior responsabile degli ultimi rialzi dell'inflazione.**

«Io credo che la Bce si sia data un obiettivo che in realtà non riesce a realizzare, quello di mantenere l'inflazione sotto la soglia del 2%. Siamo tutti imbalsati su questa cifra

## Le legge Bossi-Fini «è orribile» Cofferati: governo di un provincialismo insopportabile

Giovanni Laccabò

MILANO Sull'articolo 18 non è possibile nessuna mediazione, ribadisce Sergio Cofferati: «La mediazione è pane quotidiano per il sindacato, ma questo non significa che gli accordi vadano trovati comunque». I valori della solidarietà e della giustizia sociale sono la bussola alla quale ispirare anche la mediazione, dice il leader Cgil, al punto che «se l'obiettivo finale è ben definito e se i comportamenti sono linearis», si può anche trovare una mediazione, sapendo però che questa potrà aprire una contraddizione per un tempo breve che poi sarà in grado di risolvere». Cofferati contro la legge Bossi-Fini: «Si parla tanto di Europa e di mondo, ma poi le scelte sono di piccolo cabotaggio, e l'Europa e il mondo sono presto dimenticati». Ha detto al convegno organizzato in Campidoglio da Legambiente su clima e povertà: «In molte

scelte di questo governo emerge un livello di provincialismo insopportabile». Due i provvedimenti criticati: «L'orribile legge Bossi-Fini sull'immigrazione», che è «una spratica schizofrenica molto autarchica», e la legge sul federalismo che «riproduce in piccolo l'assetto centralista».

Pezzotta: daremo una risposta forte a Palazzo Chigi  
I giovani industriali critici con D'Amato

Come Cofferati e Luigi Angeletti, anche Savino Pezzotta prevede una grande adesione allo sciopero generale. Pezzotta lo ha detto a Bergamo a Stefano Parisi, direttore di Confindustria, in un convegno promosso dalla Margherita: «Sarà una risposta forte alle posizioni del governo». Come valuta Pezzotta le dichiarazioni di Cofferati per il quale non basterà una semplice convocazione per riaprire il confronto dopo lo sciopero? «È mia abitudine presentarmi alle convocazioni ma, se mi mettono nel piatto qualcosa che non mi piace, non mangio».

Intanto si allarga anche la platea di chi, all'interno del mondo delle imprese, critica lo scontro sociale innescato dal governo e dalla Confindustria con l'articolo 18, e tra questi i giovani imprenditori di Confindustria che si dicono preoccupati e, pur invocando riforme del mercato del lavoro, auspicano un ritorno alla trattativa. Il presidente uscente dei giovani imprenditori di Confindustria Edoardo Garrone, a margine dell'«Internet Marketing Workshop 2002» organizzato da Federlombardia a Sirmione, ha dichiarato che «la stragrande maggioranza dei giovani imprenditori sulla questione dello scontro sociale è preoccupata. Abbiamo bisogno delle riforme ma anche delle condizioni per cui tali riforme possano essere fatte, ed invece lo scontro sociale rischia di mettere a repentaglio la possibilità di negoziare le riforme». Per Garrone la giunta di Confindustria, che si riunirà il 18 aprile, dovrà tener conto della posizione dei giovani imprenditori.

insignificante, di cui invece sarebbe tanto meglio se ci potessimo dimenticare. Sottolineo soltanto che Greenspan non parla di inflazione da due anni».

**Torniamo alle aspettative dei cittadini: che succede in assenza di un risveglio politico-economico?**

«Non ci resta che il Giappone. Una stagnazione, una paralisi, come quella cui sta andando incontro la Germania. E il motivo è sempre lo stesso: sono Paesi che non vogliono affrontare i processi di crescita, per non doverne pagare i costi. Come la Germania, che non ha ancora affrontato, tantomeno risolto, la questione dell'integrazione tra est e ovest».

**E l'Italia?**

«L'Italia ha bisogno, come minimo, di mezzo milione di immigrati, per andare avanti nei prossimi anni. Senza di loro, non ci sarà alcuna crescita. E invece di parlare di accoglienza e integrazione, si fa a gara per ricacciarli indietro».